

Tommaso Spazzini Villa
rassegna stampa

Autoritratti

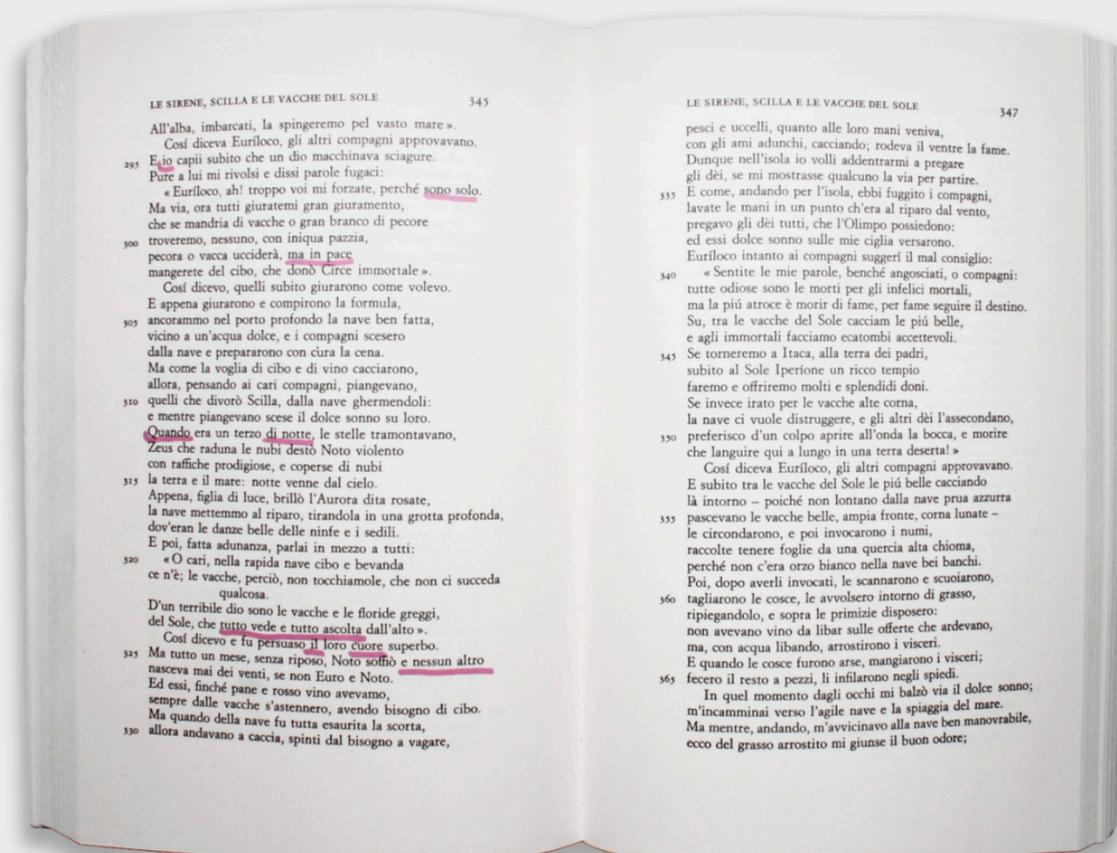
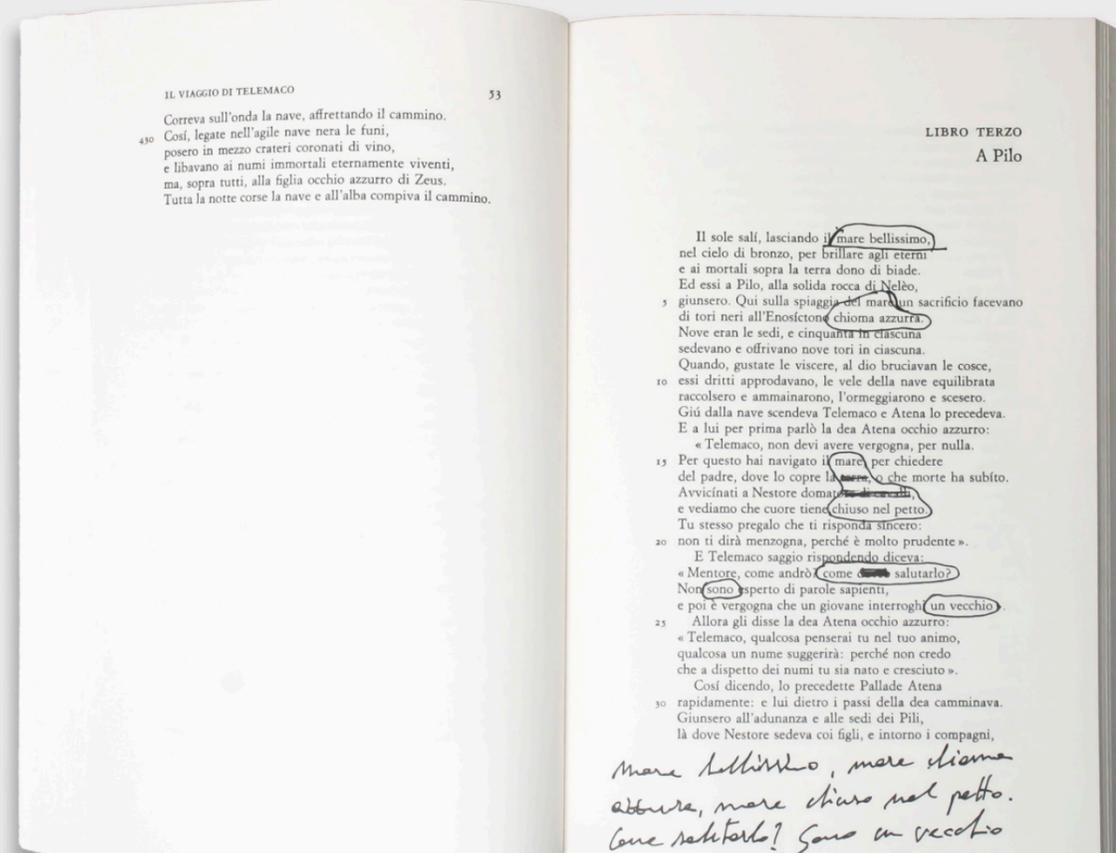
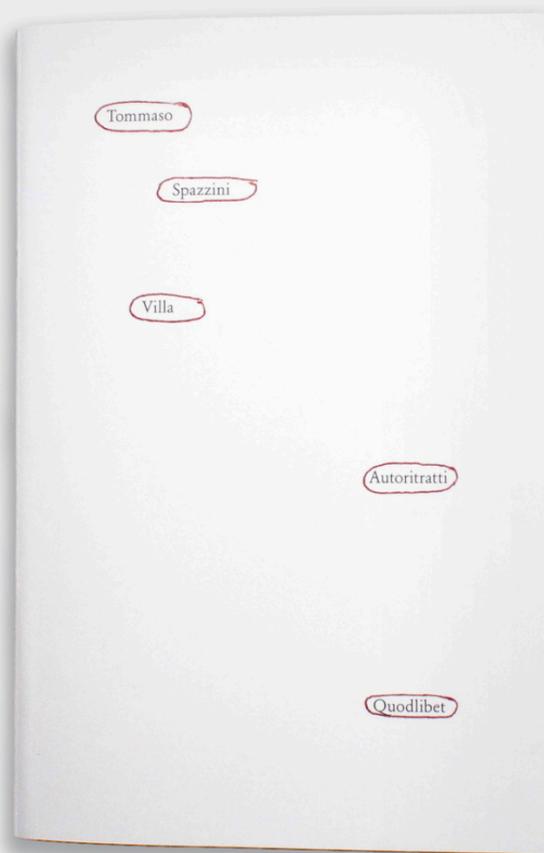
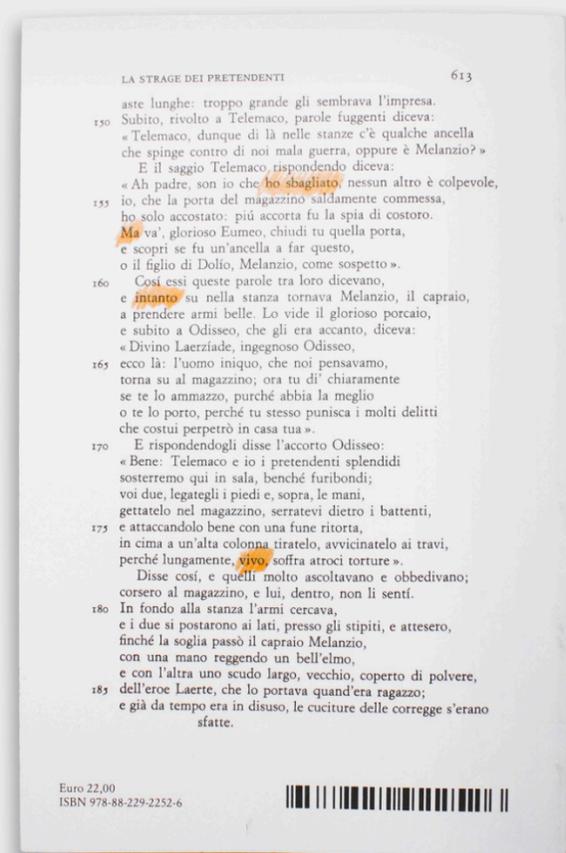
Quodlibet - 2024

Autoritratti è un progetto di arte partecipativa che chiama in causa inconscio e letteratura. Nel 2018 Tommaso Spazzini Villa coinvolge oltre 361 detenuti di diverse carceri italiane, affidando ad ognuno di loro una pagina diversa da una copia dell'Odissea di Omero.

Sul singolo foglio ogni partecipante è inviato a intervenire con sottolineature e commenti, evidenziando parole così da comporre frasi di senso compiuto, rappresentative del detenuto o del suo stato d'animo. Il testo omerico si trasforma così in una sorta di fondale di scena, dove i veri attori in campo sono i partecipanti e lo spazio di espressione che viene loro messo a disposizione per tracciare il proprio "autoritratto".

Il volume restituisce la copia dell'Odissea, ricomposta dall'artista, una volta conclusosi il progetto; ne emerge una sorta di meta-testo, che dà voce all'inconscio e al vissuto personale dei partecipanti, in grado di parlare del profondo di queste persone, e della loro condizione di privazione e limitazione della libertà.

Accompagnano il volume un testo di Matteo Nucci e uno di Saverio Verini.



laLettura #660 21 luglio 2024

Una copertina un artista

Parole naufraghe nel silenzio

Aveva ragione John Keats quando ricordava: «Le parole più belle sono spesso quelle non dette, quelle che naufragano nei silenzi».

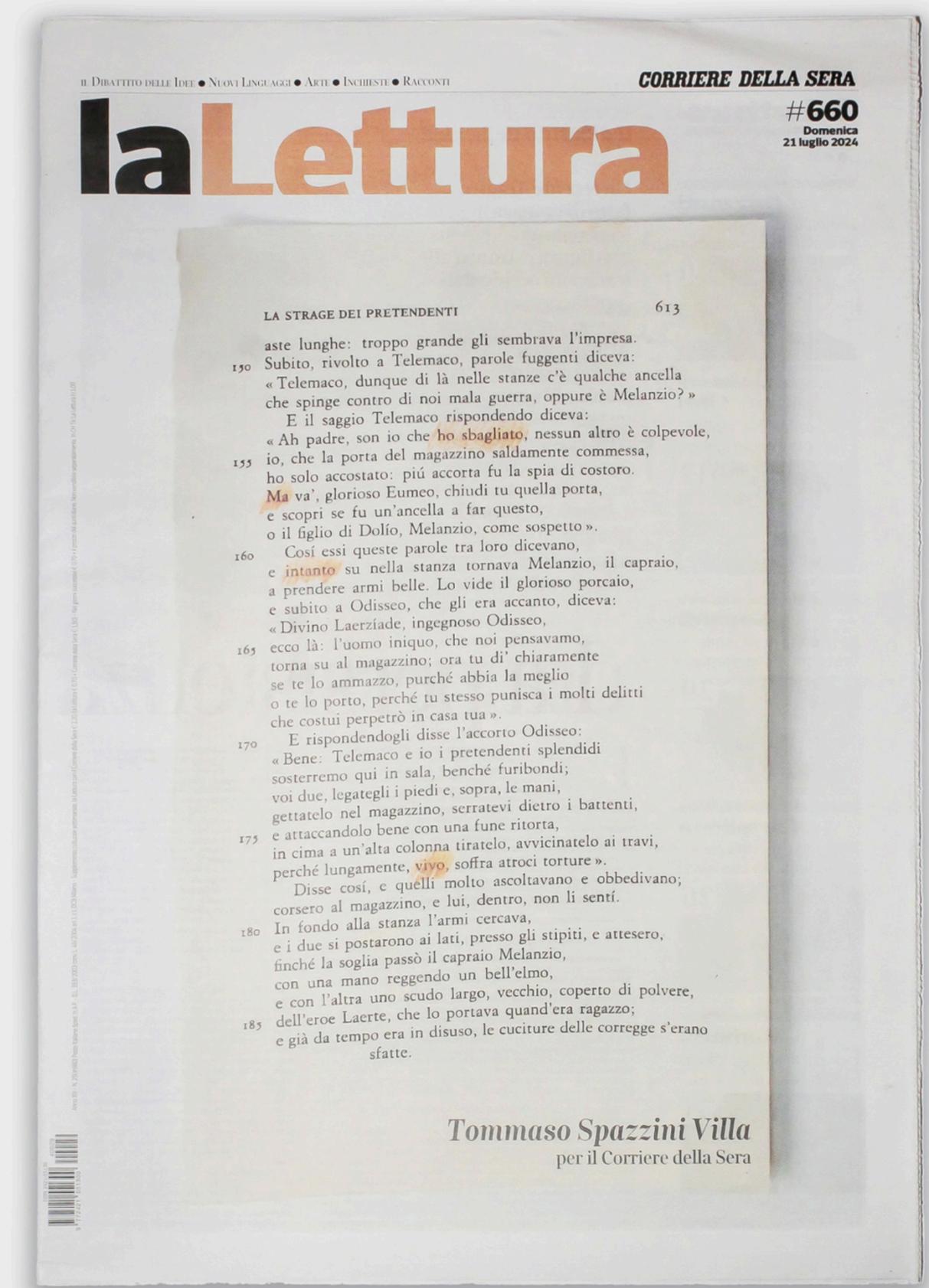
Tommaso Spazzini Villa (Milano, 1986) ci fa scoprire un universo di parole «naufragate», sommerse, perdute nelle pagine della più alta classicità e qui straordinariamente riaffiorate dal buio degli interstizi del mito.

L'opera della nostra copertina è un autoritratto: speciale, struggente, doloroso. Un autoritratto dal carcere, l'autoritratto di un recluso: nel 2018 Tommaso Spazzini Villa ha coinvolto 361 detenuti di diverse carceri italiane. A ognuno ha lasciato una pagina dell'Odissea chiedendo di sottolineare alcune parole all'interno del testo. Le loro scelte hanno messo in luce brevi frasi di senso compiuto che danno voce, attraverso le parole di Omero, al vissuto e all'inconscio.

Così, grazie a una forma di prodigiosa anticancellatura, Tommaso Spazzini Villa ci conduce in un viaggio ai confini della letteratura e della coscienza.

All'interno dell'essenza della poesia, la stessa che lo accompagna nella vita e lo ha portato a consegnarci un sentimento così profondo e autentico: «Ho sbagliato ma intanto vivo».

(gianluigi colin)



La Domenica del Sole 24 Ore

20 Aprile 2025

Il Sole 24 Ore Domenica 20 Aprile 2025 - N.109

Classici



CALVAGESE DELLA RIVIERA IL «REDENTORE FANCIULLO» RESTAURATO

Il Martedì, Museo d'Arte Sorlini di Calvagone della Riviera (1545-1550 ca.), dipinto di Alessandro Bonvicino detto il Moretto (Brescia 1498-circa 1554) che fino al giugno sarà esposto nelle sale del Museo. È la prima volta che la tela, conservata in una collezione

privata lombarda e a cui il restauro ha restituito leggibilità e freschezza cromatica, liberando la superficie dagli strati di polvere, vernici ossidate e ritocchi alterati - viene presentata al pubblico.

— Continua da pagina 1

Emozioni da maestro. Una delle opere di Mimmo Paladino per il volume di Rosita Copioli

Boiardo è lo scrittore italiano che più ha compreso come l'immaginazione nasca dall'acqua e di lì inizi le sue metamorfosi... Sono le due frasi con le quali si apre il libro di Rosita Copioli, *Acque della magia*. Ho voluto chiarire subito perché mi hanno immediatamente preso per incantamento e trasportato, insieme alle illustrazioni di Mimmo Paladino, per oltre trecento pagine. *Acque della magia* è un libro di critica letteraria, di saggistica che vuole introdurre al Boiardo, difficile, sterminato e oggi spesso dimenticato predecessore dello spumeggiante Ariosto, ma lo fa con il linguaggio della poesia, della quale la Copioli è cultrice appassionata e intriganza da decenni, e con le immagini di Mimmo Paladino, dalle aeree tonalità rosso-azzurre.



IL SAGGIO CONQUISTA IL LETTORE ANCHE GRAZIE ALLE ILLUSTRAZIONI DI MIMMO PALADINO

CON ORLANDO, PRESI PER INCANTAMENTO

Matteo Maria Boiardo. Rosita Copioli propone un libro di critica letteraria e saggistica che introduce al predecessore, difficile, sterminato e spesso dimenticato, dello spumeggiante Ariosto. Ma lo fa con il linguaggio della poesia

di Piero Bolani

VENZIA
Inediti di Tuumans al posto di Tintoretto

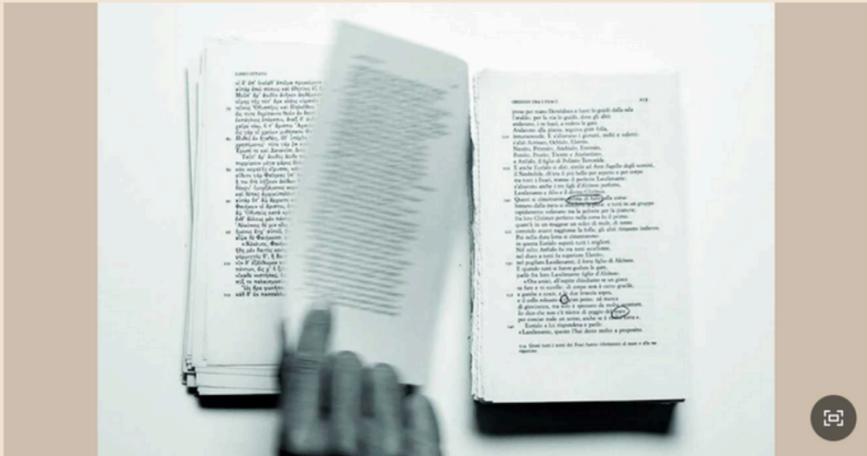
Dal 9 maggio al 23 novembre, l'Abbazia di San Giorgio Maggiore, a Venezia, ospita due opere inedite di Luc Tuymans (Mortsel, 1958), per la cura di Carmelo A. Grassi, Corinna Ottavio Ory Dessau, Commissione guidata dall'Abate Stefano Viorio (ed. e Draffenssen Collection, le tele sono state concepite per sostituire in via temporanea i grandi teleri di Jacopo Tintoretto (1518-1594), l'Ultimo Cena e il Popolo d'Israele nel deserto, oggetto di restauro conservativo promosso grazie al prezioso supporto di Save Venice.

Rosita Copioli
Acque della magia. Rosita Copioli e Mimmo Paladino. Con illustrazioni originali di Mimmo Paladino. Mattioli, pagg. 334, € 50

L'odissea si fa haiku, ritrae i carcerati e ri-diventa poesia

Classici sorprendenti

Paolo Albani



Daniele Molajoli Artisti e carcerati. Un'immagine del libro di Spazzini Villa

Il libro di Tommaso Spazzini Villa *Autoritratti* (con testi di Matteo Nucci e Saverio Verini, candidato nella terzina finalista nella saggistica del Premio Costa Smeralda 2025) è tante cose in una. Prima di tutto vediamo com'è costruito. Nel 2018 l'artista

Spazzini Villa prende *l'Odissea*, nella traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, strappa le singole pagine, a una a una, e le consegna a 361 detenuti di diverse carceri italiane invitandoli a sottolineare, evidenziare o cerchiare alcune parole contenute all'interno del testo in modo da formare brevi frasi di senso compiuto.

Qual è lo scopo di questa operazione? Dare voce all'inconscio e al vissuto di ogni detenuto, spiega Spazzini Villa, attraverso le parole di Omero. Alcune pagine restano vuote, non hanno alcuna sottolineatura rispettando così il silenzio di chi non ha trovato le parole per "autoritrarsi". Ne nasce, in primo luogo, un libro d'artista, da godersi con gli occhi, del resto Spazzini Villa è un artista, le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. *Autoritratti* è da questo punto di vista una sorta di libro-oggetto, le pagine (più di 600) dei versi di Omero si trasformano, con l'intervento manuale dei detenuti, in una serie di pseudo-poesie visive che hanno una traccia di scrittura manuale, variamente colorata (nera, rossa, blu).

Autoritratti è anche un esercizio di letteratura potenziale. Sì, esattamente come quelli inventati e praticati dai membri dell'Oulipo (Ouvroir de Littérature Potentielle-Opificio di Letteratura Potenziale), una singolare consorte di letterati e di matematici, dediti a esercizi basati su una regola (ad esempio, scrivere un testo senza usare una lettera), fondata a Parigi nel 1960 da François Le Lionnais e Raymond Queneau, cui parteciparono, fra gli altri, Georges Perec e Italo Calvino.

Al suo interno ogni testo, dunque anche *l'Odissea*, ha delle potenzialità inesprese, nascoste, che un demiurgo-artista-letterato ha la possibilità di far emergere. Ad esempio, Raymond Queneau ha preso dei sonetti di Mallarmé (giudicati ridondanti) e vi ha applicato un procedimento da lui chiamato hai-kaizzazione (in altre parole una riduzione a haiku), ovvero vi ha cancellato tutte le parole mantenendo soltanto le sezioni in rima. È come se io prendessi l'inizio della *Divina Commedia*, delle prime due terzine a rima concatenata, dopo di che isolassi le rime finali di ogni verso così da ottenere una nuova poesia: «Vita / oscura, / smarrita. / Dura / e forte / la paura».

In questo modo, scrive Queneau in *Segni, cifre e lettere e altri saggi* (1981), «ottengo una nuova poesia che, parola mia, non è niente male e non bisogna mai lamentarci se ci regalano delle belle poesie»; inoltre, è lecito dire che la restrizione illumina la poesia originaria e può contribuire alla sua interpretazione.

È ciò che hanno fatto i detenuti cui Spazzini Villa ha consegnato le pagine dell'*Odissea* con il suggerimento di hai-kaizzarle (per usare la terminologia di Queneau) e far venire fuori da quelle pagine un nuovo testo sintetico. Che sia un esperimento di letteratura potenziale è dimostrato dal fatto che l'esercizio può essere ripetuto su un numero (potenzialmente) infinito di altri testi, e di altri soggetti (studenti, operai, casalinghe di Voghera, ecc.). In effetti, Spazzini Villa ha ripetuto lo stesso progetto nelle carceri inglesi usando (sembra con scarso successo) *l'Ulisse* di Joyce.

Perché ha scelto *l'Odissea*? Nel testo omerico, sostiene Spazzini Villa, si trovano grandi collezioni di archetipi nate per tramandare i nostri stati d'animo, paura, amore, lontananza, disperazione. Un detenuto gli ha confidato (sembra di sentire Perec sgomento davanti alla pagina bianca, ostacolo superabile, per lui, solo con lo stimolo di una regola): «Se tu mi avessi dato una pagina bianca e una penna io non l'avrei mai scritta questa frase, è stato l'incontro con le parole di Omero che mi ha fatto vedere questa possibilità [potenzialità]».

Ne sono nate frasi come questa: «sole, mare, luce, parole... lacrime, lacrime», o quest'altra: «Ti rispondo sincero: / Io non so / Più niente».

Per un anno e mezzo, tutti i giorni, Spazzini Villa ha battuto a macchina una pagina della *Divina Commedia*, undici terzine, 33 versi. Nell'arco della giornata, su quella pagina ha sottolineato qualcosa, disegnando alla fine un mega autoritratto spalmato su quasi 580 giorni, non più attraverso le parole di Omero, ma stavolta con quelle di «padre Dante», come amava chiamarlo Joyce.

Eh sì, perché gira e rigira torniamo sempre a Dante, forse il poeta più ricco di potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommaso Spazzini Villa

Autoritratti

Quodlibet, pagg. 366, € 22

Tommaso Spazzini Villa
Autoritratti
Quodlibet, pagg. 366, € 22



Artiste e carcerati. Un'immagine del libro di Spazzini Villa

IL COLLOQUIO

Tommaso Spazzini Villa

L'Odissea dei carcerati

L'artista racconta il progetto partecipativo in cui ha fatto leggere e commentare il poema di Omero a 361 detenuti del carcere di Bollate "Un testo collettivo in cui nei millenni si sono ritrovate milioni di persone"

LOREDANA LIPPERINI

A volte viene cerchiato di rosso un "perché", oppure si sottolinea "sfinito dalle disgrazie". È impossibile dare una definizione di quello straordinario esperimento che è *Autoritratti*, che esce per Quodlibet a firma di Tommaso Spazzini Villa. Nei fatti, il testo è *Odissea* di Omero, nella mitica traduzione di Rosa Calzecchi Onesti: ma è arricchito da segni, sottolineature, brevi commenti fino a diventare opera nell'opera, come solo l'arte partecipativa sa fare. Spazzini Villa è un artista milanese che vive a Roma: nel 2018, racconta nel volume (che include le postfazioni di Matteo Nucci e Saverio Verini), coinvolge 361 detenuti di diverse carceri italiane.

«Il progetto - racconta - è nato da un lavoro che inizialmente facevo senza coinvolgere altre persone. Sulla pagina di un testo sottolineavo alcune parole per fare emergere frasi nascoste, non immediatamente visibili se non fosse stato per il gesto che le metteva in luce. Per esempio, ho sottolineato sei diverse frasi su un canto del Purgatorio, per provare a vedere quante ne potessero emergere dal testo di Dante: di queste una sola è il mio autoritratto. Qualche anno fa a Milano ho partecipato a un Ted talk, occasione in cui ho conosciuto Cosima Buccoliero, allora direttrice del carcere di Bollate. Le ho proposto di fare un laboratorio all'interno dell'istituto chiedendo ai detenuti di sottolineare una frase per ogni pagina dell'*Odissea*».

Ma perché l'*Odissea*? «Perché per me è uno specchio prismatico che si rifrange in tante odissee minori, in altrettanti ritorni. È il poema della conoscenza conseguita attraverso il superamento degli ostacoli. È una condizione che viene imposta ad Odisseo, lui la soffre, deve costruire la sua pace, deve costruirsi la via del ritorno e impiega dieci anni per percorrere questa strada. È il libro del mare, l'archetipo di ogni futuro romanzo di av-



Tommaso Spazzini Villa
"Autoritratti"
Quodlibet
368 pp., 22 euro

Il dipinto "Ulisse schernisce Polifemo" di William Turner (1829) rappresenta il momento in cui Ulisse e i compagni, dopo essere fuggiti dal Ciclope, si allontanano su una barca



“

L'origine

Il poema fa parte di una tradizione orale in cui aedi e rapsodi cantavano al popolo le gesta di eroi e di dei

ventura. Ed è anche il poema degli umili: il leale porcaro Eumeo, la fedele nutrice Euryclea, il bovaro Filezio. Mi sono chiesto come sia visto Odisseo da una persona privata della libertà, che vive lontano da casa e dalla famiglia. Al contrario di Achille, che è un personaggio unitario, di marmo e di luce, Odisseo è tanti, è eroe, mendicante, viaggiatore, marito, condottiero, padre, amante. È una mente variopinta, sinuosa, che ben si adatta alla caduta delle strutture sociali di oggi. È il poema degli archetipi, il testo che contiene i moti del nostro animo, quelli che pensiamo di essere gli unici a vivere. È come se qualcosa dentro di me si sciogliesse quando leggo di un eroe che li affronta con coraggio e pazienza».

Il progetto non si è svolto come una lettura condivisa: «Distribuiamo ad ogni partecipante una sola pagina del testo omerico esu quella lui doveva lavorare. L'*Odissea* non è presa in considerazione per la sua struttura narrativa ma come insieme di immagini, segni, emozioni contenuti all'interno di una singola pa-

gina, che diventa così un insieme di parole da cui estrarre quelle che più ci toccano, cercando di comporre una frase di senso compiuto. È un gesto di verità, non estetico. Non c'è nulla di automatico ed inconscio - è un lavoro lontano dall'approccio al testo dadaista. Quello di sottolineare è un gesto lento in cui chi legge si rispecchia nelle parole del testo, le cerca, le sottolinea, le cancella, le ritrova andando lentamente a comporre un ritratto di sé, di ciò che quella pagina riflette e rispecchia di sé».

Al progetto hanno partecipato anche alcuni studenti, ed è interessante capire quali siano le parole scelte dall'uno e dall'altro gruppo. Intanto le più sottolineate sono "cuore" e "mare", che diventano due grandi spazi di riflessione, due specchi in cui leggere il mondo emotivo. «L'acqua/di mare/è casa» ha sottolineato qualcuno. «Il cuore/lontano da te/gridava/forte» sottolinea qualcun altro. I detenuti si identificano più con Odisseo, distante da casa e dagli affetti. Nelle frasi che hanno sottolineato si rivolgono alle mogli

e ai figli lontani, alla casa abbandonata. «Era un massacro/il ricordo/dell'amore/lontano». «Mi hai donato/figli bellissimi/e io/così misero». Gli studenti invece parlano più ai padri e alle madri: «Scusa/madre/per/ogni giorno», «Da tempo/mi impedisce il cammino/è mio padre».

È un rito collettivo restituito, quello di Spazzini Villa: «L'*Odissea* nasce all'interno di una tradizione orale in cui aedi e rapsodi cantavano al popolo le gesta di eroi e di dei. Chi ascoltava ritrovava nelle loro parole gli archetipi dei propri moti d'animo - nostalgia, paura, ira, amore - e qualcosa andava sciogliendosi nella comprensione di non essere l'unico e il primo a vivere quei tormenti. È un testo collettivo in cui milioni di uomini, in migliaia di anni, hanno trovato e riconosciuto quel materiale altrimenti denso e informe che sono i moti del nostro animo, emozioni che con l'ascolto reiterato e ripetuto trova luogo e pace, sollievo e comprensione».

E quanto ne abbiamo bisogno? «Nell'ultimo secolo ab-

biamo visto sgretolarsi i momenti di condivisione profonda all'interno delle società in cui viviamo, e tra questi anche quelli dell'arte. Nel suo piccolo questo progetto ne è lo specchio. Ogni partecipante ha affrontato la pagina nell'intimità della sua solitudine. Io ho raccolto tutte le pagine dopo i loro interventi e ho ricomposto l'*Odissea* nella sua interezza così che il lettore si trovi di fronte a una corallità di voci interne, riflesse nelle parole di Omero. È una dimensione collettiva nata da momenti di solitudine. Durante un incontro al Carcere di Bollate una detenuta si è improvvisamente alzata e ha detto davanti a tutti "Questa pagina mi ha spiegato la vita, cioè la mia vita". Io non ho fatto in tempo a chiedere cosa intendesse che lei ha continuato "Alla fine quando nasci è come quando sei all'inizio della pagina, hai ancora tutto davanti. Poi cominci a fare delle scelte, che ne implicano altre e altre ancora. E alla fine se hai fatto delle scelte di merda finisce che ti blocchi, come sono bloccata io qui dentro". —

La parola all'**ARTISTA** TOMMASO SPAZZINI VILLA

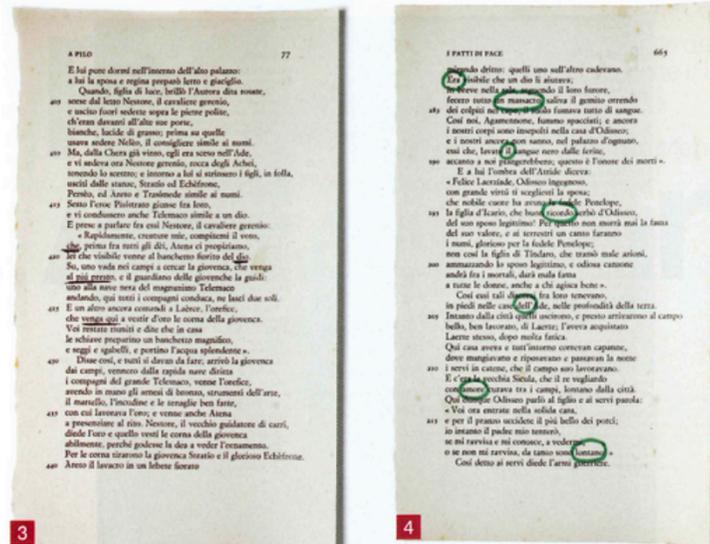
DI CRISTIANA CAMPANINI

Autoritratti del dolore

L'artista ha proposto una rilettura dell'*Odissea* attraverso gli occhi e l'anima di detenuti di carceri italiane. Che hanno condiviso segrete emozioni



Un libro. Un'opera d'arte. Ma anche un processo di arte relazionale. La parola al centro, all'unisono con le vite degli altri. La regia di questa complessità di rintocchi tra universale e individuale è di Tommaso Spazzini Villa (Milano, 1986), finalista del 17° Premio Cairo e due volte del Talent Prize (2015 e 2023). Ha appena presentato per Quodlibet *Autoritratti*, una rilettura collettiva dell'*Odissea* realizzata nel 2018 e nel 2019, a partire dall'edizione in prosa pubblicata da Einaudi e tradotta da Rosa Calzecchi Onesti. L'artista, da sempre dedicato a un'osservazione in prospettiva, a partire dalle sue foglie-scultu-



1 Tommaso Spazzini Villa ritratto nel suo studio. 2 Un altro scorcio dello studio con, alla parete, un lavoro in corso d'opera. 3 e 4 Due pagine tratte da *Autoritratti*, il libro di Tommaso Spazzini Villa, edito da Quodlibet, 368 pagine, 22 euro.

ra, e a materializzare ombre antropomorfe in teatrinetti e installazioni, qui ci invita a rileggere il poema omerico attraverso gli occhi e l'anima di altri uomini, detenuti di carceri italiane. Per scovarne tra le righe le emozioni personalissime, segrete, eloquenti.

Nato e cresciuto a Milano. Da 15 anni a Roma si dedica solo all'arte. C'è un legame tra città e opera?

«Arbasino scriveva: nato a Voghera e rinato a Milano. Io gli faccio eco: sono nato a Milano e rinato a Roma. Da giovane laureato in Economia alla Bocconi sentivo qualcosa di non organico alla mia personalità a Milano, mentre il caos e quella poesia stratificata di Roma mi hanno sedotto. Dopo la laurea in Storia dell'arte moderna alla Sapienza, ho scelto di fare l'artista».

Ha dedicato la sua tesi proprio alla genesi storica del termine "artista". Perché osservare il mondo attraverso le parole?

«Mi affascinava come uno scultore di epoca romana non si pensasse affatto artista. Qualcuno ha scritto poi la parola per la prima volta. Ed era un

“ L'ELOQUENZA DEI LORO PENSIERI SGORGA LIMPIDA ”

poeta come Dante Alighieri».

A proposito di parole, ha esordito con uno pseudonimo, Tindar, perché?
«La mia storia personale scorreva su binari paralleli, ma da quando sono solo artista lo pseudonimo non serve più da una decina d'anni».

Dietro ogni pagina dell'*Odissea* pubblicata nel suo libro *Autoritratti* si nasconde un uomo. Che cosa ne sappiamo?

«Nulla, a parte che è confinato in un carcere italiano. Non svelo a quali pene risponde o in quale penitenziario risiede».

Perché?
«Per proteggerne le parole dal pregiudizio inevitabile di conoscerne le pene o la gravità delle azioni. C'è un grande rimosso e altrettanta morbosità verso i detenuti. Solo in questo modo l'eloquenza dei loro pensieri sgorga limpida e senza reticenze da parte del lettore».

Che cosa chiede loro?
«Devono sottolineare delle parole per formare frasi di senso compiuto seguendo un ordine di lettura, da sinistra a destra, dall'alto al basso».

Che cosa la affascina di questo processo?

«Mi arricchisce lo scambio tra le persone. Nella diversità di prospettive di fronte a un orizzonte comune c'è tutto per me. È il senso profondo della creazione».

Un testo sul viaggio e in fondo sulla libertà racchiude commenti e sottolineature di uomini ai quali la libertà è negata. Con quale spirito si devono sfogliare le pagine di questo libro senza autore?

«L'*Odissea* è il grande archetipo universale dei moti dell'animo: la lontananza, il coraggio, la paura, le lacrime. Si devono rileggere i versi di Omero attraverso gli occhi, la mente e l'anima di altri uomini. Le emozioni sono già lì, in un grande tutto. Attraverso il loro vissuto e il loro sguardo, una nuova luce accende quel testo».

Di fronte a un appuntamento al buio con Omero, che cosa scelgono di fare i suoi interlocutori?

La parola all'**ARTISTA** TOMMASO SPAZZINI VILLA



5 Tommaso Spazzini Villa, *Presenza di coscienza sulle migrazioni*, 2016, carta, inchiostro, colla, chiodi, terra su tela, cm 199x200. L'artista ha partecipato con questa opera al Premio Cairo 2016.

«C'è chi non fa nulla. Lascia la pagina intonsa. Chi sottolinea e poi cancella negando le sue emozioni. Chi cerchia o sottolinea. Chi scurisce, evidenzia e colora».

Opera d'arte o libro?

«Il confine è labile. È il risultato di un processo collettivo. Sul testo c'è il mio nome, ma io sono solo il regista. Qui coordino 361 persone diverse. Ciascuna riceve una pagina delle 361, parte dell'edizione Einaudi dell'*Odissea*, nella traduzione in prosa di Rosa Calzecchi Onesti. Ma la vasta tiratura serve a restituire il massimo della visibilità a quelle persone che non hanno voce. Frasi come "Era un massacro il ricordo dell'amore lontano" racchiudono un precipitato di umanità che non poteva restare relegato al mondo del collezionismo e dell'arte. Non ne potevo trarre un libro d'artista. È un libro di tutti».

Il processo è parte del viaggio. Potrebbe dividerlo?

«Tutto accade in laboratori mirati. Ne ho fatti anche altri. Il secondo volume della stessa *Odissea*, ad esempio,

“ QUESTO LIBRO È IL RISULTATO DI UN PROCESSO COLLETTIVO ”

è stato sottoposto a ragazzi del liceo, che si stanno affacciando alla vita».

Quanti libri ha raccolto finora nei laboratori?

«Sono sei, tra cui anche *Le metamorfosi* di Ovidio. E poi *Iliade* ed *Eneide*. Ciascun testo è stato interpretato da gruppi eterogenei di persone: da sconosciuti sui mezzi pubblici o da persone che appartengono a club letterari».

Si ricorda come nasce l'idea di scrivere leggendo?

«Un collezionista mi aveva commissionato un lavoro e volevo ringraziarlo. Mi era venuta l'idea di trovare le parole giuste racchiuse in una pagina. Non le ho mai trovate, ma da allora non ho mai smesso di esplorare testi, anche inaspettati, perfino le istruzioni del biglietto del tram. A un certo punto mi sono chiesto come altri avrebbero mai reagito al medesimo stimolo».

Dopo questi sei libri?

«Dal 5 giugno 2019, ogni giorno, ho battuto sui tasti di una vecchia Lettera 22 per riscrivere 11 terzine della *Divina Commedia*. Solo dopo sottolineavo. Quel testo oggi racchiude un anno e mezzo di vita sulle parole di Dante. Ancora non so cosa ne farò».

Nel futuro?

«Un'altra *Odissea*, da rileggere attraverso studenti delle università americane, da Yale a Stanford. E poi nel mio studio c'è tanto altro. Oltre a carta e libri, dal Cinquecento a oggi, smembrati, ricomposti o disegnati, ci sono foglie secche raccolte, da cui traggio il mio campionario di ombre».

Sentimenti e ombre. In fondo entrambi non sono mai visibili finché non si accende una luce. C'è un'analogia?

«Il mondo è un campo neutro. L'occhiale con cui si osserva è tutto. Il fascino dell'incontro, così casuale, è la chiave, metafora di vita. Solo a te capita una pagina e non un'altra in un percorso sempre unico e irripetibile».

© Riproduzione riservata

CULTURA CLASSICI PER IL PRESENTE

Sognando Itaca dal carcere

Ulisse, il più famoso degli eroi antichi, una volta terminata la guerra di Troia ha dovuto affrontare viaggi impervi e costellati di ostacoli per tornare alla propria vita; ha dovuto attraversare infiniti luoghi, magici e geografici, sempre spinto dallo stesso fortissimo desiderio: rivedere la sua isola, Itaca.

Non c'è vita più diversa da quella così avventurosa di Ulisse dalla vita delle persone che stanno scontando una pena detentiva, costrette ad attraversare un tempo, più o meno lungo, in uno spazio fisico immobile. Ma forse il desiderio che permette loro di sopravvivere a questa

immobilità è lo stesso: rivedere la propria Itaca o almeno scovarne una nuova dalla quale ricominciare. L'artista trentottenne che vive a Roma, Tommaso Spazzini Villa, ha fatto incontrare questi due opposti portando l'Odissea nelle carceri e dal 2018 ha assegnato a oltre trecento detenuti una pagina del poema omerico chiedendo loro di evidenziare alcune parole. L'obiettivo era quello di creare un metatesto di senso compiuto attraverso il quale esprimere emozioni e pensieri che li rappresentassero: il risultato è spesso tanto rivelatore quanto straziante. Questa esperienza esistenzial-letteraria ha dato vita a un libro, "Autoritratti", edito da Quodlibet (pp. 368, € 22, con testi di Matteo Nucci e Saverio Verini): "progetto di arte partecipativa che chiama in causa inconscio e letteratura".

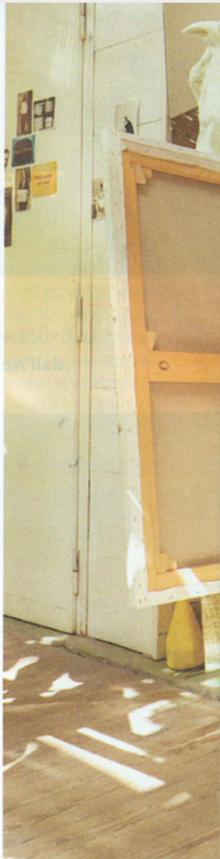
NICOLA ZANELLA

«Dai molti pensieri io non sarò vinto»: qui un carcerato sottolinea come la lotta sia tutta dentro sé stessi e che bisogna sopravvivere alla tentazione della propria Maga Circe interiore. Dal capitolo "Levocazione dei Morti", un altro detenuto scova questa fra-

se: "Il tuo ritorno mi colse con dolcezza di miele" e chissà a chi si riferiva o se era soltanto un sogno. Tra le frasi più dure che restituiscono il dramma dimenticato che si vive nella reclusione una recita: "Privo di cuore dopo tanto soffrire mi dichiaro vinto", e anche la speranza di rivedere Itaca a volte non basta. E ancora: "Desidero vedere il perché ho sofferto".

C'è invece chi non rinuncia a cercare un senso e una spiegazione dei propri travagli scovando le parole per esprimere sé stesso tra le righe di una pagina de "La zattera di Odisseo".

Quello che ha colpito di più Tommaso Spazzini Villa è l'entusiasmo delle persone in carcere nel partecipare al progetto e soprattutto nel poter esprimere il proprio io in una condizione dove sono identificati solo per le loro colpe: «Quello che



ho percepito maggiormente è il loro fortissimo desiderio di raccontare sé stessi e di far sentire la propria voce, che almeno essa potesse attraversare le sbarre ed essere libera», racconta l'autore.

Il carcere, come la guerra, da sempre sono quinte privilegiate per capolavori artistici e letterari, forse perché in queste situazioni estreme la condizione umana viene palesata e amplificata: fragile e alienata. Arthur Meursault uccide un arabo quasi per caso sulla spiaggia di Algeri, viene perciò rinchiuso in prigione e qui i suoi pensieri nichilisti diventano l'essenza di uno dei libri più influenti del Novecento, "Lo straniero" di Albert Camus, come se all'interno di un carcere si potesse distillare al meglio emozioni che si rivelano universali.

Ma restando nel tempo a noi contemporaneo ci sono vari esempi in cui le pri-

ESAMETRI CONTEMPORANEI
L'artista Tommaso Spazzini Villa; pagine tratte dal libro "Autoritratti" (Quodlibet)

gioni diventano un dispositivo di catarsi creativa. Durante la Biennale Arte di Venezia appena conclusa uno dei padiglioni di maggior successo è stato quello di Città del Vaticano, inscenato nel carcere femminile della Giudecca. Qui i curatori, Chiara Parise e Bruno Racine, hanno allestito una mostra collettiva dal titolo "Con i miei occhi", coinvolgendo grandi artisti come Bintou Dembélé, Simone Fattal, Claire Fontaine, Sonia Gomes, Corita Kent, Marco Perego & Zoe Saldana, Claire Tabouret e soprattutto Maurizio Catelan; forse è stato l'unico Padiglione ad avere colto l'essenza in maniera non retorica o di facciata della Biennale 2024, intitolata "Stranieri Ovunque", e dunque anche a due passi da noi. L'istituto penale della Giudecca non è stato soltanto un contenitore passivo, per quanto connotato, e a fare da guida, raccontando le ▶

CULTURA CLASSICI PER IL PRESENTE



Le città delle donne

Un premio alla Cultura de L'Espresso

Sabina Minardi, Capo Cultura del nostro settimanale, ha ricevuto il premio "Le città delle Donne 2024", nato con l'obiettivo di riconoscere e valorizzare il talento e l'impegno femminile nella cultura e nel sociale. Istituito dalla giornalista e scrittrice Mariagloria Fontana, e giunto alla quarta edizione, il premio è stato consegnato dal presidente della Commissione Cultura della Camera dei deputati Federico Mollicone, nel corso di un evento che si è svolto il 12 dicembre al Tempio di Vibia e Adriano a Roma. Manager, scrittrici, artiste: undici le protagoniste della serata, che si sono succedute sul palco raccontando percorsi di vita e modi di intendere le loro professioni che le hanno portate a distinguersi per eccellenza e contributo culturale. Dall'attrice Monica Guerritore, insignita della targa e della medaglia della Camera per la sua ricca storia di drammaturga e interprete a teatro e al cinema a Cristina Mazzantini, direttrice della Gnam di Roma; dalle scrittrici Rosella Pastorino e Mariagrazia Calandrone e la poetessa Patrizia Valduga alla direttrice di Civita Renata Sansone. A Sabina Minardi, da molti anni impegnata "a raccontare i fatti e i protagonisti della cultura con una narrazione puntuale e rigorosa, che privilegia l'ascolto e il rispetto per le storie umane", è stata riconosciuta un'idea di giornalismo "che consegna alla promozione culturale un alto valore nella costruzione di una società migliore".

Gennaro Tortorelli

▶ opere esposte agli oltre 20.000 visitatori (paradossalmente bramanti di entrare in carcere), cento al giorno, sono state proprio le detenute. E dal dicastero di Cultura Vaticano promettono altre iniziative di questo tipo durante il Giubileo.

L'idea che l'arte e la cultura possano avere una funzione di riabilitazione sociale, o quanto meno di riattivazione personale, è alla base di molti progetti e laboratori artistici che si svolgono all'interno delle prigioni italiane, alcuni di poco valore culturale altri decisamente molto validi, come ad esempio il progetto Metamorfosi della Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti in cui ai detenuti nelle prigioni di Opera e Secondigliano viene insegnato da maestri liurai a costruire strumenti musicali. E il legno utilizzato è quello dei barconi dei migranti naufragati sulle coste italiane, creando così un'involontaria solidarietà e alleanza tra "gli ultimi".

L'apoteosi è stata quando, lo scorso anno, Sting si è esibito proprio nel carcere di Secondigliano suonando proprio una delle chitarre prodotte lì, dando una seconda vita a questi pezzi di legno naufraghi. Anche nello spazio immobile, a volte, il tempo non passa invano. **E**

A VENEZIA
La Corte del Passeggio della Casa di Reclusione alla Giudecca. Foto di Marco Cremascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO N. 89 / 2024
DI TOMMASO SPAZZINI VILLA

L'ODISSEA IN CARCERE

UN DIALOGO CON VALERIA VERDOLINI

«Figlio, dai mali presto uscirai» è la sottolineatura di p.561, nel capitolo dell'*Odissea* che si intitola “La preparazione della strage”. Odisseo vuole uccidere i «pretendenti in cuore» e medita nel dormiveglia il da farsi. Pagina 560 però, non ha nessuna sottolineatura. Perché ciò che accade a Odisseo è solo un pezzo della storia che racconta *Autoritratti*, il libro/opera di Tommaso Spazzini Villa, (edito da Quodlibet, che include le postfazioni di Matteo Nucci e Saverio Verini) nato da un progetto di arte partecipata.

Nel 2018 Spazzini Villa ha coinvolto 316 detenuti di diverse carceri italiane, lasciando a ciascuno di loro una pagina dell'*Odissea*, chiedendo di sottolineare, solo se desiderato, alcune parole all'interno del testo presente sulla pagina. Nell'introduzione al lavoro si legge: «Le loro scelte hanno messo in luce brevi frasi di senso compiuto, che danno voce all'inconscio e al vissuto di ognuno attraverso le parole di Omero. Le pagine vuote rispettano il silenzio di chi non ha sottolineato nulla, perché non ha voluto, perché non ha trovato le parole. Sono autoritratti anonimi fatti di sottolineature e silenzi, in uno scambio di sguardi incrociati tra il testo e il lettore».

Tommaso Spazzini Villa è un artista contemporaneo, due volte finalista del Talent Prize (2015 e 2023). Nelle sue opere esplora soprattutto due tematiche: l'idea di natura e l'idea delle verità intangibili. Ci incontriamo online, ma lo spazio della telecamera è sufficiente per catturare alcuni frammenti del suo studio: un quadro di sfondo, vari livelli di libri, una luce in una bottiglia, una scritta sul muro, mobile. Alle sue spalle si staglia sulla parete: “LE LACRIME”.

A un certo punto la parola torna e gli chiedo le ragioni della scelta. In origine,

[Link to full article](#)

[Link to full article](#)

dall'esperimento in carcere di un giovane artista

Il luogo, il carcere. I protagonisti, i detenuti. L'opera, l'Odissea. **Tommaso Spazzini Villa**, artista e scrittore, porta un progetto di arte partecipativa in diversi istituti penitenziari italiani, dando voce a chi quasi sempre voce non ha. Il risultato è un'opera nell'opera: il **libro Autoritratti**, edito da Quodlibet, in cui **361 detenuti** rileggono e ridanno forma, la loro forma, al testo omerico.



Tutto nasce da un laboratorio che l'autore propone nel 2018 a Cosima Buccoliero, allora vice direttrice della casa di reclusione di Milano – Bollate. Ai detenuti che partecipano viene distribuita una sola pagina, sempre

diversa, dell'Odissea. E viene chiesto loro di

Il poeta sommo e il suo capolavoro

di Elisabetta Pitotto

Robin Lane Fox
OMERO E L'ILIADE
ed. orig. 2023, trad. dall'inglese
di Valentina Palombi,
pp. X-606, € 36,
Einaudi, Torino 2024

In *Omero e l'Iliade* Robin Lane Fox – professore emerito presso il New College di Oxford e legato all'epica arcaica da una lunga consuetudine scientifica oltre che da una profonda passione letteraria – espone le sue teorie sul poeta e sul poema con cui, di fatto, si apre la letteratura occidentale. Com'è noto, la figura di Omero è al centro di una *vexata quaestio* apertasi nel III secolo a.C. con la filologia alessandrina e vitale ancora oggi: lo comprovano le prime tre parti del volume, la cui corposità ed erudizione si coniugano con la capacità di risultare gradevole a un pubblico non solo, e non necessariamente, di specialisti. Lane Fox si colloca su posizioni molto decise, finanche estremiste, espresse con convinzione mai disgiunta dalla consapevolezza che si tratta, in ogni caso, di ricostruzioni indiziarie. A suo modo di vedere, in Omero non è da ravvisarsi il "si" di una tradizione orale impersonale, e nemmeno il "lei" di un'autrice (forse) siciliana, come ipotizzava da Samuel Butler nel 1897 e oggi riconsiderato sull'onda dei *gender studies*; piuttosto, questo nome indica l'effettiva identità biografica e autoriale di un poeta sommo, uno dei più geniali nella nostra storia, del quale Lane Fox vuole ricostruire contesto d'azione, modalità compositive ed estremi cronologici.

La prima parte del libro esamina lo sfondo geografico più plausibile entro cui inquadrare la composizione dell'*Iliade*. I riferimenti topografici contenuti nel testo, specialmente nelle similitudini, e i dettagli da cui sono desumibili viaggi di Omero – quasi un Erodoto *ante litteram* in cerca di conferme e scoperte sul teatro dei suoi racconti – suggeriscono di collocare l'autore nella costa ionica fra Efeso e Mileto, con aperture a nord fino a Troia e alla Troade, a sud/sud-ovest verso la Licia, la valle dello Xanto e la costa dell'Asia minore. La seconda parte prende le mosse dal metro e dalla dizione epica tradizionale per affrontare un interrogativo centrale: come sono stati composti i poemi? Per iscritto da un poeta letterato, dettati a uno scriba che registrasse una performance estemporanea, o stratificati dopo secoli di trasmissione orale? Sulla scorta degli studi anche etnoantropologici, culminati con le ricerche di Milman Parry e Albert Lord, Lane Fox arriva a definire l'immagine di "un grande detta-

tore" (così si intitola il capitolo XI) che si sarebbe adoperato per produrre il poema migliore, più lungo e più bello possibile, forte di accurati studi, di una solida tradizione e dell'*habitus* professionale a improvvisare, come in periodi più recenti e meglio documentabili sanno fare pianisti *swing* o *stride* quali Erroll Garner e Donald Lambert. La terza parte prova a suggerire il periodo in cui sarebbe avvenuto questo processo, unendo i dati sulla diffusione dell'alfabetizzazione in Grecia dall'età micenea in avanti, sulla realtà storico-archeologica documentabile nel sito di Troia e sulla ben nota stratificazione per cui, nei riferimenti iliadici alla civiltà materiale, coesistono oggetti, manufatti e abitudini dei secoli più disparati. Nella ricostruzione qui proposta, tutto sembra indicare "che Omero abbia iniziato a comporre l'*Iliade* nella Grecia orientale intorno al 750-740 a.C., creandone varie versioni dal vivo. In una recita più lunga del solito ne dettò una da lasciare ai posteri, ed è da quella copia, perduta da tempo immemorabile, che deriva in ultima analisi la nostra conoscenza del poema".

La seconda sezione del libro si sposta dall'autore al suo capolavoro, da Omero alla "sua" *Iliade*: difatti il titolo originale dell'opera è *Homer and his Iliad*, impudicemente da un possessivo quanto mai opportuno proprio per la concreta storicità che Lane Fox attribuisce al poeta. Del testo arrivato fino a noi – assunto come tutto autenticamente omerico a eccezione del libro X e dei cataloghi finali del libro II – sono passati in rassegna i momenti più significativi o, per meglio dire seguendo l'intento anche divulgativo del volume, maggiormente capaci di avvicinare, per la loro intrinseca qualità letteraria, il pubblico di ogni tempo.

Quasi novello rapsodo al cospetto di una tradizione amatissima, l'autore presenta ai suoi lettori moderni il contenuto dei canti prescelti: il I, con la furia dell'alterco fra Achille e Agamennone in nome di Briseide, incarnazione della *τιμή* eroica; il

III, con la descrizione dettagliata dei protagonisti epici; il VI, dedicato agli affetti in campo troiano e celeberrimo per l'addio di Ettore alla moglie Andromaca e al figlio Astianatte; il IX, emblematico per l'elaborazione retorica dei discorsi degli ambasciatori (due per la tradizione, come suggerisce l'impianto verbale al duale, ma tre per l'intuizione omerica di includere anche il vecchio Fenice, figura paterna agli occhi del Pelide irato); il XIV, con il gustoso inganno di Era a Zeus; il XVI, incentrato sulla gloria e sulla morte di Patroclo; il XVIII, con il compianto per l'eroe morto e la fabbricazione di nuove armi per Achille; il XXII, con il duello fatale e l'uccisione di Ettore; il XXIII, dove sono tributati a Patroclo gli onori funebri e le competizioni agonistiche in *memoriam* e *ad maiorem gloriam*; infine il XXIV, con la restituzione del corpo di Ettore a Priamo, presentatosi nottetempo nella tenda di Achille per portare a termine quella che sembrava un'impresa impossibile.

La parte finale – che pure prende in esame anche figure compresenti nella narrazione quali gli dèi, i cavalli o l'universo dei personaggi femminili, al centro dell'attenzione nella critica più recente – approfondisce proprio la figura del protagonista, davvero "epico" nella violenta grandezza delle sue passioni. Come afferma Lane Fox, "l'*Iliade* segue il percorso di Achille dalla collera all'ira e alla sete di vendetta e infine alla pietà e alla compassione": un vero caleidoscopio di emozioni, che Omero descrive senza l'approccio introspettivo che contraddistingue i personaggi moderni, ma con magistrale capacità di rendere ogni variazione nei moti dell'animo. Con perfetta circolarità, alla *μήνη* iniziale rivolta contro Agamennone e placata con l'aiuto di Atena corrispondono la pietà e l'empatia verso Priamo, indotte dall'intervento combinato di Zeus, Teti e Iris. Esaurita questa parabola, anche il poema non ha più ragione di continuare: ed è per questa ragione, segno di intrinseca compattezza, che il capolavoro si conclude in toni stringati e quasi in sordina, con la pragmatica ripresa del combattimento dopo gli onori funebri tributati a Ettore.

elisabetta.pitotto@unito.it

E. Pitotto insegna letteratura del mondo classico all'Università di Torino

Restituire il mare

di Andrea Crisanti de Ascentiis

Tommaso Spazzini Villa
AUTORITRATTI
con testi di Matteo Nucci e Saverio Verini,
pp. 368, € 22,
Quodlibet, Macerata 2024

Nel 2018 l'artista Tommaso Spazzini Villa ha avuto l'idea di proporre a oltre trecentocinquanta persone detenute in diverse carceri italiane una pagina dell'*Odisea* (nella storica traduzione firmata da Rosa Calzecchi Onesti per Einaudi) chiedendo loro di isolare, sottolineare o evidenziare singole parole o brevi passaggi all'interno del testo. Ne sono scaturiti, come si legge nell'unica nota introduttiva alle riproduzioni di queste pagine ora riunite in volume, altrettanti "autoritratti anonimi fatti di sottolineature e silenzi, in uno scambio di sguardi incrociati tra il testo e il lettore". Dalle segnature emergono così "frasi di senso compiuto, che danno voce all'inconscio e al vissuto di ognuno attraverso le parole di Omero". Qualche esempio:

"Nel mare [...] dentro la nave [...] noi [...] stavamo seduti [...] per tutto il giorno [...] ai confini [...] d'Oceano"; "Se [...] fuori [...] mi lasciasse andare [...] solo [...] per l'ultima volta"; "il [...] dolore [...] è come un fratello [...] senza nome"; "di sangue [...] abbi pietà [...] ho fatto sposa [...] una morte spietata"; e ancora: "Qui [...] viveva [...] un mostro [...] che [...] conosceva [...] il mio cuore".

La lettura di *Autoritratti* procede quindi per pause, con un ritmo che impone un'analisi continua e sorvegliata, un entrare e uscire perpetuo, un'interrogazione assillante. Chi l'avrà scritta questa frase? Da quanti anni sarà in carcere questa persona? Uscirà? Cos'è l'*Odisea*, poema omerico del viaggio e quindi della distanza e del mare, per chi vive la sua vita nel chiuso di una cella insieme a troppe altre persone? Domande legittime? Domande scontate? Interrogativi che nascono tra le pieghe di un libro insolito che ha il pregio di essere classico, corale e sempre nuovo, come il restauro di un palazzo antico nella periferia di una città.

La sensazione che ne deriva è uno straniamento, uno slittamento verso la consapevolezza che ciò che si legge è il portato di una vita, il richiamo di un'esperienza, incasellato, come dice l'artista che ha architettato tutto "nell'unità minima del libro, la pagina. E nell'unità minima del linguaggio, la parola". Interrogato al riguardo, Spazzini Villa esplicita il processo artistico che ha portato alla realizzazione del libro: "Ho sempre immaginato l'*Odisea* o anche l'*Iliade* come dei luoghi immensi, grandi collezioni di archetipi nate per tramandare i nostri stati d'animo, paura, amore, lontananza, disperazione". E ricorda poi quella volta che un detenuto gli ha confidato: "Se tu mi avessi dato una pagina bianca e una penna io non l'avrei mai scritta questa frase, è stato l'incontro con le parole di

Omero che mi ha fatto vedere questa possibilità, questa frase".

Nel volume, alle pagine in cui le parole sono segnate, scabocchiate, evidenziate, scritte *ex novo* per chiudere una frase, si alterano quelle non scritte, le pagine vuote, lisce. "Sono tanti silenzi",

– dice Spazzini Villa – che esprimono "estraneità o disinteresse totale perché la priorità primaria in quel momento era un'altra, avere una cella singola o uscire dalla cella per un'ora. Ci sono poi altre pagine bianche in cui però si intravedono dei segni, lasciati non definitivi quasi per evitare di vedere sulla pagina una verità che non si vuole sopportare. Questo silenzio è pesante. Non ho voluto forzare nessuno a segnare a tutti i costi, non era il mio ruolo quello di obbligare. Quando ho visto il libro, mi sono accorto che quelle pagine vuote sono in realtà un modo per respirare, per prepararsi alle altre. Ho sempre chiesto di segnare una cosa vera, non una frase bella. Spero che quella verità arrivi anche a chi oggi legge il libro". Perché in fondo, come riporta in esergo una frase di Pessoa: "La letteratura, come tutta l'arte, è la confessione che la vita non basta".

andreacrisanti93@gmail.com

A. Crisanti de Ascentiis è editore





PAGINE DELL'ODISSEA STRAPPATE E DONATE A CHI È CHIUSO IN CELLA PERCHÉ ESILIATI SIAMO TUTTI

Scriviamo, parliamo; senza sosta, continuamente, di noi e degli altri, esprimendo opinioni su tutto e tutti. Come se avessimo paura della pagina bianca, del silenzio – di cosa il silenzio possa rivelare di noi e di quello che ci circonda. E le parole si sfilacciano, perdono mordente, scivolano via. Non è certo un problema solo nostro: da sempre gli uomini si nascondono dietro alle parole. E non manca mai chi cerca di opporsi. **In Italia basta pensare a Giuseppe Ungaretti e alle sue parole che cadono a una a una come pietre o foglie.** Non c'è come i poeti, in effetti, per proteggere le parole da un uso che le logora. Ma non ci sono solo loro.

Un paio di anni fa, **Tommaso Spazzini Villa, un artista che opera tra Milano e Roma,** ha portato l'*Odissea* in carcere. Ha strappato a una a una le pagine della gloriosa traduzione di Rosa Calzecchi Onesti per Einaudi e le ha consegnate ai detenuti, invitandoli a sottolineare le parole che volevano, in cui si ritrovavano, da cui si sentivano rappresentati – come si sentivano, nella più totale libertà. **L'idea è brillante: non si tratta di partire dal nulla – questa pretesa che prima e dopo di noi non ci sia nulla! –, ma di ritrovarsi in qualcosa che è lì, e con cui dobbiamo imparare a confrontarci** – non è questa la vita? Il risultato di questo esperimento è stato pubblicato da Quodlibet. Si tratta nella maggior parte dei casi di piccole sottolineature. «desidero / vedere il / mare / perché / ho sofferto». «Ritornare / per te / che / sei / sempre / splendida»; «Distrugersi / le ali / lacerandosi / il cuore». A volte ci sono brevi aggiunte o spiegazioni («Fa' ch'io arrivi / prima alla / [fine]»). A volte, non sono poche, **capita che la pagina**



L'artista milanese Tommaso Spazzini Villa, 38 anni

sia intonsa, senza segni, piena di caratteri stampati (quelli della traduzione Einaudi), ma bianca, priva di interventi, tragicamente silente. *Autoritratti*, è il titolo del libro.

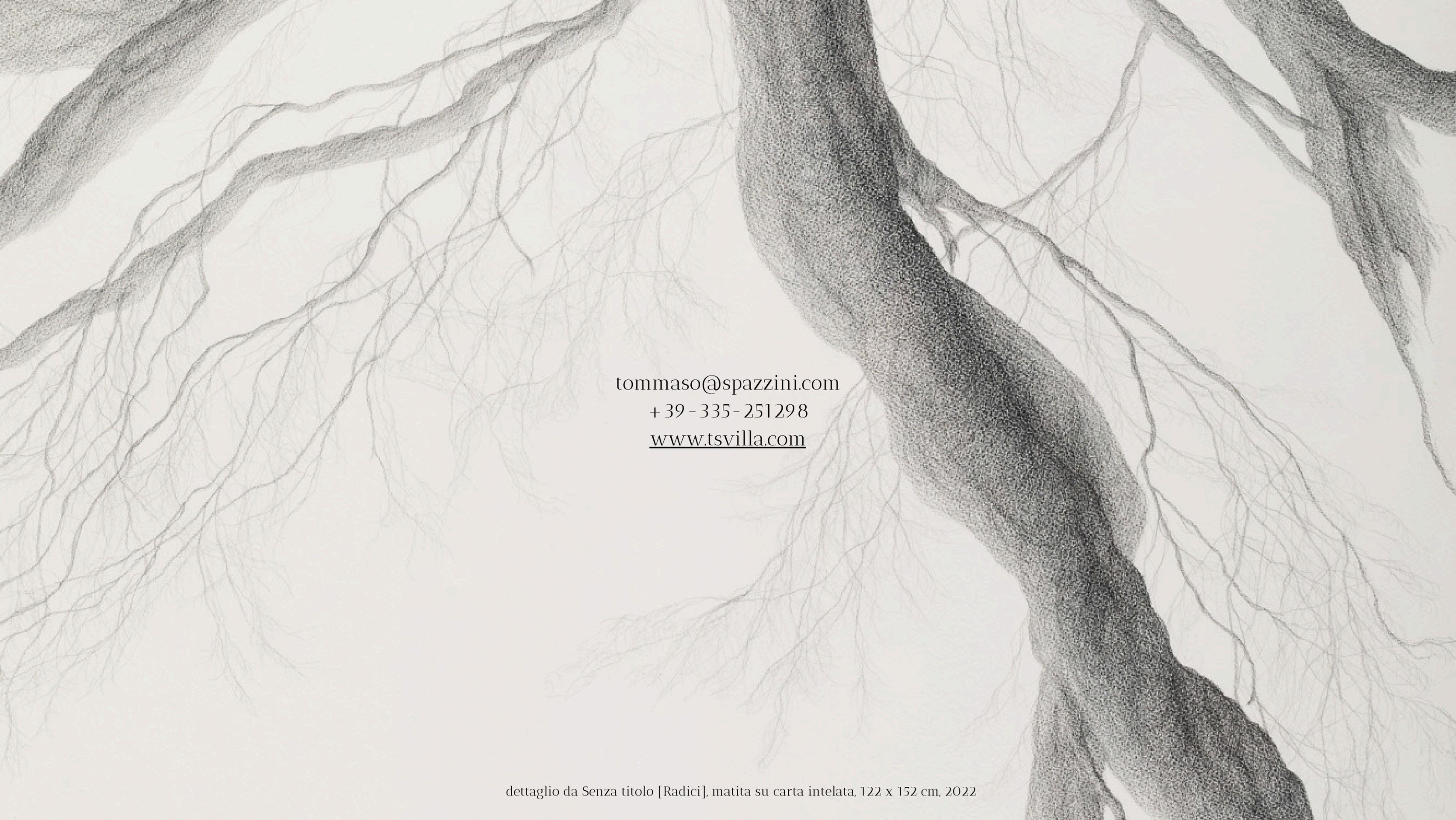
La scelta del testo di partenza non poteva essere più opportuna. *L'Odissea* è il poema della nostalgia, del dolore e della lontananza, della perdita, di una mancanza che non si riesce mai a colmare. **Di che cosa è in cerca veramente Odisseo?**

Della patria, dei suoi cari, di sé stesso? E così, in attesa di una risposta che non arriva, non resta che imparare l'arte della sopportazione. In fondo, non è tanto diversa la condizione di chi si trova a fare i conti con sé stesso nel chiuso di una cella. «Ho sbagliato / ma / intanto / vivo». «Vorrei / morire al mio focolare / amato». «Ritornare / per te / che / sei / sempre / splendida».

Ma, al netto della fortuna di essersi risparmiato la caduta nell'abisso di questi lettori, **c'è qualcuno che può sentirsi convintamente a casa?** «Stranieri / siamo / tutti / sulla Terra»; «Non trattenermi più / mi preme / andare / a casa».

«Vieni / straniero / dispero dalla nave / al più presto / tu ottenga aiuto»; «L'acqua / di / mare / è / casa» (è sorprendente quante volte sia sottolineata la parola mare). **Invece di continuare a nascondersi dietro a una cascata di parole, non sarebbe male tacere, per un poco almeno, leggendo queste strane poesie che germogliano da un'altra poesia e, mischiandosi le une con le altre, raccontano quella strana condizione di esilio, che è la condizione degli esseri umani tutti.** «Un giorno / vedrò / nell'animo / la / risposta». «Ti rispondo sincero: / io non so / più / (niente)».

ECCO GLI AUTORITRATTI NATI DALL'IDEA DI UN ARTISTA: DARE AI CARCERATI LA POSSIBILITÀ DI SCEGLIERSI PAROLE DEL POEMA DA SOTTOLINEARE



tommaso@spazzini.com
+ 39 - 335 - 251298
www.tsvilla.com